

EDITORIALE

LA “GRAZIA DELLE ORIGINI” E L’OFS

Nella Lettera di indizione del triennio di preparazione all’VIII Centenario della Fondazione dell’Ordine (1209-2009) – per ricordare l’approvazione della Proto-Regola di San Francesco da parte di Innocenzo III –, il Ministro Generale dei Frati Minori ha parlato della “grazia delle origini” e, rifacendosi soprattutto al Testamento di san Francesco, l’ha riscontrata in primo luogo nel suo incontro con i lebbrosi e nella scelta della penitenza; ha, poi, indicato anche il colloquio con il Crocifisso di S. Damiano e la scelta evangelica e apostolica della Porziuncola. Ma *la grazia delle origini* evoca anche la povertà, l’ecclesialità, l’impegno per la pace e il rapporto singolare con le creature animate e inanimate, la semplicità, l’ottimismo e la letizia proprie della spiritualità francescana. In realtà non è facile individuare un aspetto che prevalga sugli altri o che sia più decisivo degli altri nel caratterizzare in maniera eminente la specificità di quello che è universalmente riconosciuto come il “*carisma francescano*”. Non ci allontaneremo, comunque, dalla verità se nella *grazia delle origini* riconosceremo tutti questi elementi nel loro complesso, nel convincimento che al centro di tutto ci sia stato unicamente il fatto che Francesco, per grazia dello Spirito, fu capace di “vivere il Vangelo” nella Chiesa di quel tempo in una maniera del tutto “nuova e radicale”.

Fra i numerosi tratti che concorrono a delineare la grazia delle origini rientrano certamente alcuni elementi che rimandano a quella significativa area del popolo cristiano di quell’epoca che si identifica con i cosiddetti “fratelli e sorelle della penitenza”, l’odierno Ordine francescano secolare, che meritano di essere evidenziati e che possono anch’essi suscitare fecondi percorsi di rinnovamento.

Francesco e la profezia del laicato

Quando Francesco nel Testamento, facendo memoria degli inizi afferma: “*Il Signore concesse a me, frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza*” (Test 1-3), non possiamo non intravedere in questa espressione un esplicito riferimento all’itinerario di

conversione e di perfezione cristiana che si praticava nell’ambito della “*penitenza volontaria*” che da qualche tempo si andava consolidando nella Chiesa come esito della prassi penitenziale obbligatoria del primo millennio. I penitenti seguivano delle precise regole di vita e per almeno due anni Francesco non farà altro (tra cui il restauro delle chiese e l’assistenza ai lebbrosi), tanto è vero che a quell’epoca Francesco e i compagni si presentavano come “*i penitenti di Assisi*” (cf 3Comp X,37:1441). Quando Francesco si recò da Innocenzo III era un laico e la predicazione che gli fu concesso di poter esercitare non era altro che l’esortazione che era consentita anche ai laici.

Col tempo il movimento penitenziale, proprio grazie all’opera di rinnovamento della vita cristiana portata avanti da Francesco e dai compagni, riprenderà vigore e sembra che proprio per l’intervento di Francesco il Cardinale Ugolino nel 1221 per la prima volta preparò una Regola generale per tutti i penitenti – il *Memoriale Propositi* – dopo alcuni “*propositum*” approvati da Innocenzo III per singoli gruppi di penitenti.

Alla luce di tutto questo emerge che la via della penitenza rappresentò per Francesco la via cattolica per il rinnovamento della vita cristiana, la via del ritorno alle origini della Chiesa e alla vita apostolica, senza il rischio di scivolare nell’eresia e nello scisma.

Francesco così rinnovò la Chiesa dal suo interno, riparando e restaurando, dopo le chiese materiali, la vita delle comunità e dei singoli fedeli, a partire da se stessi, esortando tutti, come scrive nella *Lettera ai Fratelli e alle Sorelle della Penitenza*, ad accogliere “*lo Spirito del Signore*” perché Egli faccia “*presso di loro la sua abitazione e dimora*” (1Fed 1,6:177/2).

L’edificio dell’Ordine: tre Ordines

Un secondo aspetto della grazia delle origini che riguarda l’OFS è la sua stessa fondazione ad opera di Francesco. Tommaso da Celano ricorda che Francesco “*a tutti dava una Regola di vita*” (FF 382-85) e Cesario da Spira afferma



nell'Ufficio ritmico: *“Tre chiese restaura per divino comando, dei tre ordini segno... tre ordini egli suscita: il primo chiamò dei frati minori, il secondo delle povere dame, il terzo dei penitenti, accoglie uomini e donne”*.

Francesco si propose, quindi, di dare a tutti una regola di vita in una visione molto ampia della fraternità, superando ogni impostazione autarchica e dando vita non a tre Ordini separati tra loro, ma nella piena reciprocità: Chiara e il secondo Ordine con il compito di *“stare ai piedi di Gesù”*; i frati chiamati a dare testimonianza della vita fraterna nell'itineranza; i laici impegnati a garantire una nuova presenza in quel *“chostro”* che per Francesco era il mondo intero, le realtà secolari da rinnovare dall'interno attraverso le opere di solidarietà e portando il fermento evangelico nelle complesse realtà sociali (dall'economia, all'educazione e alla politica).

In questa condivisione e compartecipazione tra le diverse forme di attuazione dell'unico carisma diventa possibile attuare quella presenza discreta e rispettosa, che riconosce il positivo dell'altro e sa stabilire rapporti di fratellanza, amicizia e collaborazione (come, per esempio, hanno fatto per secoli i francescani in Terra Santa). Ma non una presenza qualsiasi. Se Francesco aveva scelto la marginalità e la minorità con il rifiuto di ogni genere di privilegi all'interno della Chiesa, i penitenti erano chiamati ad essere *segno di contraddizione* attraverso il divieto di portare le armi, la pratica del testamento per consolidare la famiglia e le attenzioni alle povertà di ogni genere.

E in perfetta sintonia con questa visione appare una enorme sfida la suggestione del Vescovo terziario Mons. Tonino Bello che vedeva i francescani sempre fra le retrovie, a *“curare le ferite, fasciare le fratture, richiamare gli smarriti”* (3Cmp:1469). Questa specificità francescana – non novità perché già altri avevano fondato tre ordini nella Chiesa – rimanda all'odierna *ecclesiologia di comunione* (CL 55) e alla *spiritualità della comunione* di Giovanni Paolo II (NMI 46): tutte le vocazioni e tutti gli stati di vita, suscitati dallo Spirito e riconosciuti dalla Chiesa, sono necessari alla piena espressione della Chiesa e devono interagire tra di loro. Una visione che sta progressivamente promuovendo un nuovo dialogo e una più ampia collaborazione tra i Movimenti Ecclesiali e tra essi e la Vita Consacrata. Seguendo lo spirito e la via tracciata da San Francesco, i laici e i consacrati francescani oggi più che mai sono sottoposti ad una sfida esigente: dare maggiore visibilità dell'apertura, della complementarietà e reciprocità che caratterizza il loro carisma; mostrare concretamente che nessuno si salva da solo, né può assolutizzare la propria via; che nessuno può presumere di avere tutto quello che è neces-



sario, e che si ha bisogno degli altri, sempre disposti a perdere e cambiare qualcosa del proprio modo di essere e di operare per far spazio anche agli altri.

La testimonianza come missione

Un ultimo aspetto che interessa il laicato francescano in ordine alla *“grazia delle origini”* è la visione che Francesco ha della scelta evangelica. Francesco alla Porziuncola scopre la sua vocazione come vocazione apostolica e missionaria, ma, soprattutto, apre gli spazi alla missione dei laici con l'approvazione della Chiesa.

Francesco fu il primo ad inserire la missione in una Regola: la missione tra i saraceni e gli infedeli (RnB c. 16). Nel 1219 riconobbe come primi veri frati minori i protomartiri del Marocco, che erano fratelli laici.

Diversi anni dopo un laico del Terz'Ordine, Raimondo Lullo, oltre a darsi personalmente alla missione tra i musulmani, sarà il primo ad avviare una impostazione organica della missione, fondando spe-

cifici seminari per preparare adeguatamente i missionari, anche con lo studio delle lingue.

In questa missionarietà prevalentemente laicale si comprende come abbia tanto spazio la visione della missione soprattutto come testimonianza, come buon esempio di vita. Una missione che ruota intorno al ruolo fondamentale della semplice presenza, del contatto diretto e personale che si fonda sul dialogo e che crea relazioni, amicizia, scambio.

È l'esperienza di un nuovo modo di evangelizzare attraverso la vita aperta agli altri, che Giovanni Paolo II ha rilanciato venti anni fa, con una serie di iniziative che hanno dato luogo al cosiddetto *“Spirito di Assisi”*, che si propone il dialogo e la collaborazione con tutti gli uomini e i religiosi di buona volontà per operare insieme per la pace e la solidarietà nel mondo.

Conclusione

La riflessione sulla grazia delle origini, insieme ai fratelli e alle sorelle del primo e del secondo ordine, non può non essere generatrice di una nuova fecondità apostolica, attraverso soprattutto quel rinnovamento di vita e di ardore che sempre vien fuori quando si dà spazio allo Spirito, quello Spirito che sempre suscita persone ed eventi che avviano nuove esperienze e nuovi percorsi di vita evangelica nella Chiesa.

È quanto ci auguriamo anche per il laicato francescano, nella misura in cui, in questo articolato cammino, si farà *“guidare e darà”* le giuste risposte a quelle che saranno le sollecitazioni che attraverso tante strade gli perverranno nei prossimi anni.

Fr. Pietro Carfagna Ofm